

Stella Leprai
I Castelli tra mito e storia

[© Stella Leprai. Distribuito in formato digitale da *Itinerari Medievali*]

Nel 1983, Umberto Eco, nel corso di un convegno sul tema del *Sogno del Medioevo*, operò una significativa distinzione tra atteggiamento di ricostruzione filologica assunto dall'uomo nei confronti della Classicità e l'opera di costante "rabberciamento" messa in atto nei confronti del Medioevo. Questo atteggiamento, efficacemente riassunto nell'espressione "echiana", risulta particolarmente evidente nel momento in cui si affronta il problema dei castelli medievali, che del Medioevo sono forse il simbolo più riconoscibile. Il castello medievale è "rabberciato" nel momento in cui viene sottratto alla propria dimensione storica e caricato di significati ad esso estranei. È "rabberciato" in quanto ha spesso subito restauri ed interventi che ne hanno modificato arbitrariamente la struttura per adeguarla a un modello ideale. È "rabberciato" se, nell'immaginario collettivo, un castello-chimera come il Borgo medievale di Torino risulta più verisimile dei *castra* e dei *castella* di cui parlano gli storici.

Il non medievista, dunque, come si immagina il castello medievale? Quali caratteristiche gli attribuisce? Sicuramente pensa ad una possente costruzione in pietra, dotata di grandi mura e di ponti levatoi, un poco somigliante ai castelli valdostani. E chi lo abita? Nobili sovrani, leggiadre dame e valenti cavalieri come quelli creati da Walter Scott innanzi tutto, ma anche perfidi tiranni oppressori del popolo, come il crudele Oberto Pallavicino, che nel romanzo *Richilda di Gusaliggio*, dal suo castello attua costanti soprusi nei confronti della popolazione inerme e, naturalmente, della povera Richilda. Il lettore non specialista non conosce forse un romanzo di scarsa diffusione come quello di Carlo Malaspina, ma avrà certo riconosciuto alcuni degli stereotipi che ancora oggi si nascondono dietro a molte ricostruzioni di "vita nel castello". Assai indicativa del livello di diffusione nella cultura popolare di questa immagine del castello è la sua precoce acquisizione all'interno dell'immaginario disneyano: il castello della matrigna di Biancaneve è un luogo spaventoso, dotato di tenebrose prigioni. Da questo punto di vista è ancora più significativa la fiaba della Bella Addormentata, dove i castelli sono addirittura due: la strega vive in un cupo maniero neogotico, mentre il padre del principe abita un palazzo luminoso e regolare, dall'aspetto vagamente rinascimentale.

Si tratta di immagini certo suggestive ma che poco hanno a che spartire con la realtà di quello che il castello è stato durante il periodo medievale. Ma quali sono le origini di questi stereotipi? Come spesso accade è stato proprio l'acceso interesse di cui il castello è stato oggetto negli ultimi secoli

a determinare molte delle deformazioni che la sua immagine del castello ha subito nel corso del tempo. Si tratta di un interesse peraltro comprensibile dal momento che i castelli, e le loro rovine, costituiscono uno dei più evidenti *memento* sul territorio di quel lungo periodo che è il Medioevo. Al tempo stesso, non bisogna scordare l'esistenza di fenomeni di *deformazione prospettica* per cui, dal momento che abbiamo sotto gli occhi principalmente i castelli residenziali tre-quattrocenteschi, tendiamo a considerarli come il modello per eccellenza castello medievale e facciamo fatica a immaginare che tali potessero essere definiti anche i villaggi fortificati o i recinti di legno e pietra.

È però soprattutto a causa dell'influenza di quel complesso movimento culturale che va sotto in nome di Romanticismo che si afferma definitivamente l'immagine "classica" del castello medievale. All'interno del più generale interesse romantico per il Medioevo, il castello viene infatti ad assumere rapidamente un ruolo di primo piano, divenendo uno degli scenari preferiti di molte opere letterarie prodotte tra XVIII e XIX secolo. È Horace Walpole, con il suo *Castello di Otranto*, ad inaugurare questo *trend* letterario, presentando il prototipo di una lunga teoria di castelli caratterizzati dalla presenza di trabocchetti, fantasmi e passaggi segreti e abitati da uomini crudeli, preda di istinti malvagi. Lontana dagli eccessi del *gothic romance* è invece l'immagine del castello che trova posto tra le pagine di Walter Scott, che ne fa lo scenario per eccellenza delle sue rievocazioni storiche, la sede più consona alla celebrazione dello spirito cavalleresco. Con Scott il castello assume caratteri stabili ed universali: testimone di una gloria che si identifica con le armi, è dimora del nobile cavaliere ma al tempo stesso si presenta come simbolo inquietante di carattere negativo come denuncia la struttura labirintica, la presenza di insidiosi trabocchetti. Non si tratta però, è bene sottolinearlo, di una visione di stampo illuministico che fa del castello il simbolo dell'oppressione feudale, dell'oscurantismo medievale, ma piuttosto di una sfaccettatura della fascinazione romantica per quanto è sintesi di esaltazione e terrore.

E l'Italia? Anch'essa si apre ai nuovi ideali romantici e sono molti i letterati e gli artisti italiani si trovano a frequentare tematiche medievali, non ultimo dei quali il Manzoni (*Adelchi*, *Conte di Carmagnola*). È ormai un *topos* letterario presentare il castello come teatro di gentili conversazioni cortesi, di cui le rovine spesso mantengono memoria, oppure come componente di affascinanti quadri paesaggistici o ancora, in chi era più sensibile ai temi del nazionalismo, come simbolo dell'oppressione germanica sulla popolazione italica (Aleardo Aleardi). Ma non manca chi sottolinea il carattere guerresco di questi edifici, come Defendente Sacchi che descrive le "orride bocche di spavento e di sterminio" del castello di Stefanago, destinate a incutere terrore nei nemici. Grida e lamenti ma anche squilli di tromba e dolci conversazioni popolano del resto a lungo i castelli dell'immaginario letterario nostrano: ancora Carducci, nella *Bicocca di San*

Giacomo, presenta l'immagine evocativa del condottiero del Carretto, spirato sulle rovine del castello avito, accolto dall'ombra degli avi" in una valle un tempo "sonante di liuti e gige". E lo stesso Gozzano, agli albori del XX secolo, non rifugge dall'immagine di un castello nel quale il ricordo del "suono degli squilli" e il "latrato dei veltri" si contrappone al "sepolcrale silenzio" del presente.

Ricordo infine un ultimo elemento assai importante per spiegare la grande diffusione dell'immagine romantica del Medioevo e del castello: a partire da un certo momento si passa infatti dalla semplice contemplazione delle vestigia medievali presenti sul territorio al desiderio di riportare alla vita e restaurare quelle rovine finora solo contemplate. Già in precedenza la tendenza romantica a tradurre in termini concreti i propri ideali letterari aveva dato avvio alla moda dei "castelli medievali", costruiti sull'esempio degli stessi Walpole e Scott. A questo proposito è interessante ricordare come la dimora di Scott a Abbotsword divenga ben presto una vera e propria meta di "pellegrinaggio", generando fenomeni di imitazione anche oltreoceano, dove lo scrittore James Fenimore Cooper, primo di una lunga serie di ricchi americani, fa trasformare la propria casa newyorkese in un castello "gotico" (legame con mito della frontiera). Nella seconda metà dell'Ottocento questa tendenza continua e si consolida: gli arditi restauri di Viollet Le Duc (Carcassonne) e i castelli "sognati" da Ludwig di Baviera (Neuschwanstein) sono esempi illustri di questo fenomeno architettonico. Peraltro, questa moda va diffondendosi anche in Italia, dove si traduce nella costruzione di ville e castelletti medievalescanti (Villa Bocchi nei pressi di Parma; Villa Angela e Castello Carobbio presso Massa Finalese) ma anche in opere di restauro spesso sconsiderate. Accade sovente, ad esempio, che i castelli del Piacentino e del Parmense appartenuti ad antiche stirpi signorili siano acquistati da nuovi proprietari, disposti ad investire grandi somme nella ristrutturazione e nel rifacimento degli antichi edifici, con effetti spesso non ideali. Ricordo tra tutti il castello di Gropparello che subì un tale stravolgimento delle proprie forme architettoniche da costringere la Soprintendenza a toglierlo dall'elenco degli edifici monumentali.

Questi sono solo alcuni dei meccanismi attraverso cui il castello medievale si è progressivamente allontanato dalla propria dimensione storica per assumere una funzione di immagine-simbolo di un'intera epoca. Del Medioevo esso incarna a volte i valori positivi, rappresentati nell'immaginario collettivo dalla figura del nobile cavaliere e a volte il lato oscuro, simboleggiato dalla figura del tiranno, sia esso il germanico re contro cui si scagliano alcuni poeti italiani nell'Ottocento sia esso la strega malvagia di disneyana memoria.

Di fronte a questi modelli ormai radicati il compito del medievista è restituire il castello al proprio contesto storico, sottolineandone le profonde trasformazioni materiali ma anche la capacità di rispondere ai sempre

diversi bisogni della società che lo ha di volta in volta costruito ed utilizzato. All'immagine stereotipata e a-temporale del castello diffusa nell'immaginario comune, andrà dunque contrapposta la sua realtà di elemento in costante evoluzione, poiché è innegabile che "trasformazioni politiche, varietà di funzioni e di collocazioni topografiche, disponibilità di materiali, oltre che, naturalmente, l'evoluzione delle tecniche fortificatorie, hanno prodotto, durante il lungo medioevo, non solo in luoghi diversi strumenti diversi, ma anche nello stesso luogo il susseguirsi di edifici fra loro differenti" (Settia). A questo proposito si pensi a come solo lentamente si passò, a partire soprattutto dal XII secolo da fortificazioni costruite in terra e legno ai castelli in muratura, dai quali derivarono poi quelli che ancora oggi vediamo, prodotti per lo più negli ultimi due secoli del Medioevo: si tratta di uno dei tanti esempi di come il castello medievale si sia evoluto nel corso del tempo a partire da forme estremamente semplici.

Del resto, gli stessi termini di *castrum* e *castellum* che troviamo nella documentazione presentano una complessità semantica significativa. Tutti sappiamo che nel latino classico *castrum/castellum* indica un villaggio fortificato, mentre il plurale *castra* significa accampamento. In età tardo antica, poi, il *castrum* può anche indicare una fortezza in cui risiede soltanto il presidio militare. Tra queste accezioni, in epoca medievale, è particolarmente diffusa quella che identifica il *castellum* con un centro abitato fortificato, ma in realtà nelle fonti il termine *castrum* o *castellum* può indicare indifferentemente sia un insediamento fortificato esclusivamente militare, sia un centro abitato circondato da fortificazioni, sia una cinta fortificata in cui la popolazione poteva rifugiarsi in caso di pericolo. È solo negli ultimi secoli del Medioevo che il vocabolo *castrum* viene ad assumere il valore preminente di dimora signorile fortificata, che è poi quello che ancora oggi tende ad essere attribuito al castello.

La durata stessa del periodo storico preso in considerazione non può che spingerci a rifiutare l'idea di elemento rimasto fondamentalmente uguale a se stesso nella struttura e nelle funzioni durante tutto il Medioevo. Castelli ne esistevano già in epoca romana, quando anche alcune ville patrizie di campagna furono fortificate con torri e mura, e altri ne furono costruiti anche dai goti e dai bizantini, anche se è indubbio che furono quelli costruiti dal X secolo in poi a costituire il fenomeno che incise in maniera più significativa sulle forme del popolamento rurale, sulle istituzioni, sull'organizzazione del territorio. Tra VI e VIII secolo i castelli si presentano essenzialmente come fortificazioni militari, poste in genere in posizioni di confine ed costruite su iniziativa di poteri pubblici, laici ed ecclesiastici. Manca però un'organizzazione difensiva capillarmente diffusa nelle campagne, come è evidente dalle devastanti conseguenze delle incursioni ungheresi e saracene del IX e X secolo.

Non a caso è proprio in questo periodo di grande insicurezza che prende avvio quell'importante fenomeno che va sotto il nome di *Incastellamento*,

fenomeno questo che accompagna la dissoluzione dell'impero carolingio e l'affermarsi in Europa di molteplici centri di potere locale. Con grossolana semplificazione, potremmo dire che, in un periodo di crisi dell'autorità pubblica, molti grandi proprietari fondiari decisero di provvedere autonomamente alla protezione dei propri beni e di quanti li lavoravano, progettando e realizzando nuove fortificazioni. I nuovi castelli, spesso poco più di grezzi recinti di legno, iniziarono ben presto ad esercitare la propria forza di attrazione sulla popolazione circostante, determinando profondi mutamenti nell'*habitat* rurale e divenendo il centro di potere delle "nuove" signorie territoriali.

Si tratta di un fenomeno complesso, che non sempre si svolge secondo le modalità sopra indicate, e i cui tempi sono subordinati oltre che allo sviluppo economico, alla situazione politica e allo spirito d'iniziativa della classe dirigente locale. Non a caso, soprattutto gli aspetti giuridico-istituzionali dell'incastellamento hanno generato vivaci dibattiti tra gli storici, che tendono a spiegare la situazione che si viene a creare nel corso del X secolo in due modi: da un lato è forte la convinzione che il pullulare dei castelli e delle signorie ad essi legate sia dovuto ad iniziative spontanee di privati svincolati dal potere regio, dall'altro una storiografia più tradizionalista tende a vedere la polverizzazione del potere che ha luogo in questo periodo come il frutto di una normale delega di poteri dall'alto. È questa ad esempio la situazione rilevata dal Duby nel Maçonnais, dove tra XI e XII secolo i castelli appaiono distribuiti secondo un piano strategico d'insieme, mentre bisogna attendere il XIII secolo per vedere la loro spontanea moltiplicazione. Per quanto riguarda il Regno Italico, invece, molti elementi inducono a ritenere che qui i castelli sorgano, occasionalmente e senza coordinamento unitario, a difesa di corti e villaggi.

Difficilmente sarà possibile arrivare a risultati validi per tutto il territorio dell'impero carolingio e ridurre il fenomeno dell'incastellamento ad un discorso unitario. Del resto, anche in Italia, le ragioni per cui si innesca la proliferazione delle fortezze non sono ovunque le stesse: nell'area centro-settentrionale, ad esempio, i castelli sorgono all'inizio soprattutto a protezione di centri abitati preesistenti e vedono tra i propri promotori enti ecclesiastici, signori laici ma anche comunità rurali. In Italia centro-meridionale, invece, i castelli sorgerebbero in località semideserte e la fondazione è mossa da ragioni economiche e di riassetto del territorio determinate in parte dall'incremento demografico e in parte dall'intraprendenza dei signori locali.

Molte delle fortezze costruite in questo periodo non sopravvivranno, determinando laddove il *castrum* coincide con un centro abitato anche la scomparsa della popolazione ivi residente. Si tratta di un fenomeno di vero e proprio decastramento, legato in parte a fattori demografici, in parte all'affermazione di forme di controllo politico del territorio alternative rispetto ai castelli (comuni, stati territoriali). Nel tardo medioevo, i castelli

sopravvissuti a questa fase, pur continuando a costituire un'importante base di potere delle famiglie locali, assumeranno sempre più i connotati di edificio strettamente residenziale. Sono queste le "fortezze" che sono giunte fino a noi e sulle quali, come abbiamo già detto si è costruito molto del mito del castello.

Questa rapida ricostruzione di alcuni dei momenti della storia del castello nel Medioevo è servita a mettere in luce la differenza tra il dinamismo di una realtà in costante evoluzione e la fissità dell'immagine del castello predominante nella cultura contemporanea. Ed è indubbio che tra queste due diverse "interpretazioni" di un medesimo elemento vi sia un abisso. È però fin troppo facile liquidare come priva di un suo fondamento storico l'idea di castello che si è formata originariamente in epoca romantica ed ha poi trovato la propria consacrazione nella cultura di massa del Novecento.

In realtà come spesso accade, anche in questo caso non è possibile fare affermazioni troppo radicali: se è falso che il castello nasce sempre in risposta ad esigenze solo ed esclusivamente strategiche e militari, non si può tuttavia negare che tali ragioni abbiano un certo peso nel determinarne la genesi. Se molti dei castelli medievali sono in realtà borghi fortificati, ciò non significa che non esistano, soprattutto sul finire del Medioevo, castelli-fortezza come quelli valdostani. Allo stesso modo, se è falsa l'immagine ottocentesca di un Medioevo fatto tutto di merli e torri (si veda il caso del palazzo di Re Enzo a Bologna), ciò non ci deve spingere a negare che di merli e torri furono dotati alcuni edifici medievali.

Tengo a sottolineare questo perché compito di noi medievisti non è solo confutare i luoghi comuni così diffusi sul medioevo ma anche metterne in luce, ove possibile, le radici storiche, al fine di meglio comprendere i meccanismi della loro diffusione. È possibile esemplificare il concetto attraverso l'analisi di uno dei miti nati in età romantica intorno al castello, quello della presenza di un mondo sotterraneo che si sviluppa ad di sotto del castello.

Influenzati dagli ideali romantici, gli eruditi ottocenteschi a cui dobbiamo le prime indagini di tipo "archeologico" sui castelli hanno da subito dato grande rilievo alla presenza al loro interno di trabocchetti e prigioni sotterranee. A questo proposito è stato detto che il mito dei sotterranei castellani è pura leggenda di contro ad un medioevo "reale" che esalta la funzione di elementi in elevazione come le torri. In realtà, osserva lo storico Settia, entrambi questi elementi trovano espressione nei cronisti medievali. Alla metà del Duecento Rolandino ci descrive ad esempio il castello veronese degli Ezzelini dotato di una torre inespugnabile ma anche di *domos subterraneas*. Non è quindi possibile affermare che in epoca medievale il sotterraneo non è mai esistito (come fa il Mesqui) e che il Romanticismo lo ha inventato di sana pianta e del resto "le fantasie medievali, più che inventare, tendono ad interpretare arbitrariamente, a dilatare, a moltiplicare, a generalizzare singoli dati reali" (Settia). Ed ecco

quindi che nel prototipo del castello medievale per eccellenza, quello del borgo medievale di Torino, fa mostra di sé un tenebroso sotterraneo con tanto di ceppi.

Del resto la stessa rovina delle strutture di molti castelli medievali rendeva possibile favoleggiare di tenebroso sotterranei, pozzi senza fondo, prigionieri dimenticati nelle segrete. In realtà le sole gallerie di cui si parla nelle fonti medievali sono quelle scavate durante gli assedi per minare le mura, oppure quelle, più frequenti negli edifici tardo-medievali, scavate per ragioni difensive interne ma mai lunghe o complicate. Le lunghissime gallerie della tradizione sono dunque o pura invenzione oppure indebita estensione di realtà ben più limitate.

Con questo esempio concludo, sottolineando ancora una volta la doppia anima della ricerca storica che, da un lato, deve ricostruire con precisione filologica la realtà dei castelli nel medioevo, rifiutando qualsivoglia opera di “rabberciamento” fatta nei loro confronti. Dall’altro, deve invece scavare alla base degli stessi luoghi comuni nati intorno al castello, riportandoli alla temperie culturale in cui sono nati e riscoprendone le radici nello stesso Medioevo.

Sta anche qui il dovere civile dello storico.

Bibliografia

- R. BORDONE, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli 1993.
- U. ECO, *Dieci modi di sognare il Medioevo*, in "Quaderni medievali", 21 (1986), pp. 187-200.
- T. LAZZARI, *Castello e immaginario dal Romanticismo ad oggi*, Parma 1991
- Medioevo e luoghi comuni*. Atti del convegno (Bologna, 3 ottobre 2001 e 7 marzo 2002), a cura di Flavia Marostica, Napoli 2004.
- Medioevo reale Medioevo immaginario: confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa*. Atti del convegno (Torino, 26 e 27 maggio 2000), a cura di D. L. Jalla, Torino 2002
- Il Medioevo: specchio ed alibi*. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della seconda edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, 13-14 maggio 1988), a cura di Enrico Menesto, Spoleto 1997.
- Miti e segni del Medioevo nella città e nel territorio. Dal mito bolognese di re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia-Romagna*, a cura di M. G. Muzzarelli, Bologna 2003
- M. SANFILIPPO, *Il Medioevo secondo Walt Disney: come l'America ha reinventato l'eta di mezzo*, Roma 1993.
- G. SERGI, *L'idea di Medioevo: tra senso comune e pratica storica*, Roma 1998
- A.A. SETTIA, *I castelli medievali, un problema storiografico*, in "Quaderni medievali", 5 (1978), pp. 110-120.
- A. A. SETTIA, *Progettare e dominare: Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1998
- P. TOUBERT, *Dai castelli al potere: paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1995.